

La prima ci rappresenta le aree del lat. *socru* e de' suoi corradicali, l'altra le aree di *octo* e sim.; più precisamente, quelle cornici racchiudono le aree dei suoni *s* e simili, cioè il tipo che si può chiamare indiano: cfr. sscr. *viç* nel gruppo I. Fuori di quelle cornici si hanno invece i suoni *k* e sim., cioè il tipo che si può dire latino o greco. Si confrontino:

tipo greco: *ἐκρά* e *ἐκρός* (v. *Riv. di filol.* LVIII 32 sg.), lat. *socru* e *octo*, gall. *chwegr* e irl. *ocht* got. *swaihrô* e *ahtau* e pure alb. *vjehërrë* e *tetë* (v. più avanti); — anche paleosl. *svekrŭ* e arm. *uth* (v. più avanti);

tipo indiano: sscr. *çvaçră* e ved. *aštā*, avest. *xvasura-* e *asta*, lit. *šėšuras* e *štuonė*; — e anche paleosl. *osmī*, arm. *skesur*.

Si noti che le due figure non sono identiche (v. l'avvertenza nel § 1, I): la differenza riguarda lo slavo e l'armeno. Più precisamente: nella prima figura, lo slavo ci dà il tipo latino e l'armeno il tipo indiano; nella seconda avviene l'opposto: lo slavo latineggia e l'armeno indianeggia.

Il *t* dell'alb. *natë* « notte » viene, in ultima analisi, da *kt*. Simile è la storia dell'alb. *tetë* « otto » (42) e anche quella dell'arm. *uth* « otto », e infine dell'alb. *dhjetë* (43).

Il rapporto cronologico fra il tipo latino e il tipo indiano ci è indicato — come si vede in quelle figure e si è veduto anche altrove (44) — dalla norma delle aree laterali e anche da quella dell'area maggiore. Le due norme ci dicono che il tipo latino è anteriore all'indiano: v. ancora § 6 e 9.

---